

L'analisi Assoambiente: a Roma sistema dei rifiuti fragile, pochi impianti e differenziata insufficiente

I dati elaborati sulla base del “Rapporto rifiuti urbani 2018” di ISPRA evidenziano che su circa 2,3 milioni di tonnellate prodotte nel 2017, circa 1,5 milioni



Nel 2017 a Roma si sono prodotte circa 2,3 milioni di tonnellate di rifiuti, quasi **534 kg pro-capite (media nazionale circa 489 kg pro-capite)**. Di queste, **1 milione sono state raccolte in modo differenziato (45%)**: la frazione organica, la voce principale, rappresenta circa il 38% (circa 400mila ton), segue carta/cartone con 290mila ton (28%), il vetro con circa 150mila ton (15%) e infine altri rifiuti (imballaggi, legno, costruzione e demolizione, ingombranti). Oggi la frazione organica viene quasi tutta portata fuori dalla Capitale, dove i sei impianti di compostaggio presenti nel 2017 hanno gestito solo 33mila tonnellate. FISE Assoambiente, l'associazione che rappresenta le imprese che svolgono attività di igiene urbana, gestione, recupero e riciclo di rifiuti urbani e speciali analizza i dati Ispra tentando di chiarezza sulla gestione dei rifiuti a Roma.

I rifiuti raccolti in modo indifferenziato - si legge nell'analisi - **sono 1,3 milioni di ton e vengono gestiti principalmente negli impianti di TMB (trattamento meccanico-biologico)**. Questi impianti sfruttano l'abbinamento di processi meccanici a processi biologici e, secondo i dati medi nazionali registrati da ISPRA, separano alcuni materiali per il riciclo (10% di materiali ferrosi/non ferrosi/plastica e frazione organica biostabilizzata, usata soprattutto per copertura delle discariche) dalla restante parte avviata in parte a recupero energetico come combustibile solido secondario - CSS (38%) ed in parte smaltita in discarica (62%).

A Roma sono presenti attualmente un termovalorizzatore (Colleferro) e **due discariche, che gestiscono circa 12mila ton di rifiuti urbani, mentre circa 1,5 milioni di ton sono destinate a impianti fuori Regione** (se si considera che circa 300mila ton sono conferite in Regione all'impianto di termovalorizzazione di San Vittore). I dati evidenziano come l'attuale situazione della gestione rifiuti a Roma sia contraddistinta da mancanza di impianti sufficienti per il trattamento della frazione organica, di termovalorizzatori, di discariche, bassa efficienza dei TMB,

bassa raccolta differenziata, forte vulnerabilità e fragilità del sistema (dipendenza da altri impianti e da intermediari). Nessuna capitale europea oggi è in questo stato, tutte riciclano con risultati più significativi e tutte hanno almeno un termovalorizzatore.

Questa situazione non tiene conto degli ultimi fatti di cronaca, con l'impianto di TMB Salaria ormai chiuso e quindi altre 600.000 tonnellate di "tal quale" aggiuntive da smaltire.

“Oggi la situazione non è cambiata molto dal punto di vista sostanziale rispetto al passato - dichiara **Chicco Testa, Presidente FISE Assoambiente - , anche prima i rifiuti urbani venivano portati fuori Regione dopo il trattamento TMB**, solo che ci andavano come rifiuti “speciali” (es. combustibile per inceneritori e cementifici). Adesso ci andranno “tal quali”, a prezzi crescenti e con la ridotta disponibilità di altre regioni a prenderli. Se non si corre ai ripari subito, pianificando la costruzione degli impianti necessari e lavorando seriamente sulle raccolte differenziate, la proiezione per i prossimi anni è destinata ad allarmare non poco. Immaginando che Roma sia in grado di riciclare nel 2035 il 65% dei rifiuti, come chiede la Direttiva sui rifiuti del Pacchetto sull'economia circolare, andranno colmati almeno 30 punti in più di raccolta differenziata, per raggiungere il 75%, visto che non tutto quello che si raccoglie in modo differenziato può essere riciclato. Un obiettivo oggi ancora molto lontano”. Inoltre, per il restante 35% (inclusi gli scarti della raccolta differenziata) e per il trattamento della frazione umida serviranno i seguenti impianti: 4/5 impianti di digestione anaerobica per la frazione umida (capacità media pari a 100.000 ton ciascuno); termovalorizzatore per almeno 600.000 ton (più o meno come Acerra); discarica di servizio a Roma o nel Lazio; servono 1/1,5 miliardi di investimento per avere evidenti benefici: tariffe più basse, energia verde prodotta, sistema sicuro e stabile per decenni.

Desecretato il resoconto Ama - La Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati ha approvato la desecretazione di un documento. La desecretazione interessa la parte segreta del resoconto stenografico dell'audizione di Daniele Fortini, presidente pro tempore del Consiglio di amministrazione di Ama Spa, svoltasi il 2 agosto 2016.

Rifiuti a Roma: “sistema fragile, ‘turismo dei rifiuti’ oltre il 50%”

Posted by fidest press agency su giovedì, 20 dicembre 2018

Roma. Nel 2017 a Roma si sono prodotte circa 2,3 milioni di tonnellate di rifiuti, quasi 534 kg pro-capite (media nazionale circa 489 kg pro-capite). Di queste, 1 milione sono state raccolte in modo differenziato (45%): la frazione organica, la voce principale, rappresenta circa il 38% (circa 400mila ton), segue carta/cartone con 290mila ton (28%), il vetro con circa 150mila ton (15%) e infine altri rifiuti (imballaggi, legno, costruzione e demolizione, ingombranti). Oggi la frazione organica viene quasi tutta portata fuori dalla Capitale, dove i sei impianti di compostaggio presenti nel 2017 hanno gestito solo 33mila tonnellate. I dati – elaborati sulla base del “Rapporto rifiuti urbani 2018” di ISPRA – emergono dall’analisi “Roma, la questione rifiuti”, realizzata da FISE Assoambiente, l’Associazione che rappresenta le imprese che svolgono attività di igiene urbana, gestione, recupero e riciclo di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica, per fare chiarezza sulla gestione dei rifiuti a Roma. I rifiuti raccolti in modo indifferenziato, 1,3 mln di ton, vengono gestiti principalmente negli impianti di TMB (trattamento meccanico-biologico). Questi impianti sfruttano l’abbinamento di processi meccanici a processi biologici e, secondo i dati medi nazionali registrati da ISPRA, separano alcuni materiali per il riciclo (10% di materiali ferrosi/non ferrosi/plastica e frazione organica biostabilizzata, usata soprattutto per copertura delle discariche) dalla restante parte avviata in parte a recupero energetico come combustibile solido secondario – CSS (38%) ed in parte smaltita in discarica (62%). A Roma sono presenti attualmente 1 termovalorizzatore (Colleferro) e 2 discariche che gestiscono circa 12mila ton di rifiuti urbani, mentre circa 1,5 mln di ton sono destinate a impianti fuori Regione (se si considera che circa 300mila ton sono conferite in Regione all’impianto di termovalorizzazione di San Vittore). I dati evidenziano come l’attuale situazione della gestione rifiuti a Roma sia contraddistinta da: mancanza di impianti sufficienti per il trattamento della frazione organica, di termovalorizzatori, di discariche, bassa efficienza dei TMB, bassa raccolta differenziata, forte vulnerabilità e fragilità del sistema (dipendenza da altri impianti e da intermediari). Nessuna capitale europea oggi è in questo stato, tutte riciclano con risultati più significativi e tutte hanno almeno un termovalorizzatore. Questa situazione non tiene conto degli ultimi fatti di cronaca, con l’impianto di TMB Salaria ormai chiuso e quindi altre 600.000 tonnellate di “tal quale” aggiuntive da smaltire. “Oggi la situazione non è cambiata molto dal punto di vista sostanziale rispetto al passato”, dichiara Chicco Testa – Presidente FISE Assoambiente, “Anche prima i rifiuti urbani venivano portati fuori Regione dopo il trattamento TMB, solo che ci andavano come rifiuti “speciali” (es. combustibile per inceneritori e cementifici). Adesso ci andranno “tal quali”, a prezzi crescenti e con la ridotta disponibilità di altre regioni a prenderli. Se non si corre ai ripari subito, pianificando la costruzione degli impianti necessari e lavorando seriamente sulle raccolte differenziate, la proiezione per i prossimi anni è destinata ad allarmare non poco. Immaginando che Roma sia in grado di riciclare nel 2035 il 65% dei rifiuti, come chiede la Direttiva sui rifiuti del Pacchetto sull’ economia circolare, andranno colmati almeno 30

punti in più di raccolta differenziata, per raggiungere il 75%, visto che non tutto quello che si raccoglie in modo differenziato può essere riciclato. Un obiettivo oggi ancora molto lontano". Inoltre, per il restante 35% (inclusi gli scarti della raccolta differenziata) e per il trattamento della frazione umida serviranno i seguenti impianti: 4/5 impianti di digestione anaerobica per la frazione umida (capacità media pari a 100.000 ton ciascuno); 1 termovalorizzatore per almeno 600.000 ton (più o meno come Acerra); 1 discarica di servizio a Roma o nel Lazio; Solo così si potrà arginare il "turismo dei rifiuti". Servono 1/1,5 miliardi di investimento per avere evidenti benefici: tariffe più basse, energia verde prodotta, sistema sicuro e stabile per decenni.

Attualità

In crescita l'Italia del riciclo



23 Dicembre 2018 Erika Becchi

Nell'Italia della stagnazione economica, del grande debito pubblico e del Pil che stenta a decollare c'è un riscontro positivo nell'ambito dell'economia circolare e del riciclo dei rifiuti. **L'Italia, infatti, si classifica ai primi posti in Europa per il riciclo dei rifiuti, che vede dati in crescita in quasi tutte le filiere.** E' quanto ha rilevato il nono rapporto **"L'Italia del riciclo"**, promosso e realizzato dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile e da Fise Unicircular (l'Unione imprese economie circolari). In ambito comunitario le nuove Direttive Europee sull'economia circolare, ancora in fase di recepimento dai Paesi membri, pongono nuovi e più avanzati obiettivi di riciclo dei rifiuti, che possono essere una valida spinta per migliorare in questo settore. Tuttavia sono ancora molti gli ostacoli da affrontare nel passaggio da economia lineare a economia circolare. In primis i ritardi e le modalità inadeguate impiegate per affrontare la questione normativa della cessazione della qualifica di rifiuto (End of Waste), ma anche il numero insufficiente di centri per la gestione dei rifiuti che porta a una grande mobilità dei rifiuti stessi, specie quelli delle grandi città.

Alcuni dati sul riciclo nei diversi settori economici

La raccolta differenziata è cresciuta in termini generali nel 2017 di 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, raggiungendo **la soglia del 55%** e **il riciclo dei rifiuti urbani è arrivato al 44%**. Notizie positive arrivano anche nell'ambito del riciclo di rifiuti da imballaggio, che ha raggiunto il 67,5%, superando con netto anticipo la soglia del 65% fissata dalla nuova direttiva europea per il 2025. Cresce il riciclo degli imballaggi di qualsiasi materiale: carta (+3,6%), plastica (+5,1%), vetro (+4,8%), legno (+3,4%), acciaio (+0,3%). Dal rapporto emerge anche una maggiore attenzione da parte degli italiani per il riciclo dei rifiuti organici, cresciuto del 3,2% e per le apparecchiature elettriche ed elettroniche, cresciute del 5%. In aumento anche il tasso di riciclo degli oli minerali usati, che ha raggiunto il 45% e la raccolta degli oli vegetali esausti, che nel 2017 ha toccato le 70 mila tonnellate, con una crescita dell'8% rispetto al 2016. Nell'ambito edilizio è in crescita il riciclo dei rifiuti da costruzione e demolizione, con un recupero di materia del 76%. Secondo il rapporto "L'Italia del riciclo" sarebbero **solo quattro le filiere in cui si registrano dati negativi per il riciclo dei rifiuti**: è calato del 3% il recupero dei veicoli fuori uso, quello del riciclo di pile e accumulatori ha registrato una contrazione dell'1% e sono in diminuzione anche i quantitativi di imballaggi in alluminio riciclati. Degno di rilievo è anche il calo del 9% del riciclo di pneumatici fuori uso, segnale di un rischioso ritardo della pubblicazione del decreto End of Waste.

Il cambiamento parte dall'industria del riciclo

La sfida del passaggio all'economia circolare è importante per il nostro Paese e per il suo rilancio economico. Secondo quanto rilevato dal recente rapporto **"L'Economia Circolare in Italia – la**

filiera del riciclo asse portante di un'economia senza rifiuti" curato dall'esperto ambientale Duccio Bianchi di Ambiente Italia, **ad oggi il settore vale 88 miliardi di fatturato e 22 miliardi di valore aggiunto, pari all'1,5% del valore aggiunto nazionale.** *"Il riciclo in Italia è a buoni livelli e in continua crescita"* ha affermato **Edo Ronchi**, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. *"Il recepimento del nuovo pacchetto di Direttive europee per l'economia circolare va attuato con la massima cura, coinvolgendo i soggetti interessati, affinché sia uno strumento per fare ulteriori passi avanti, evitando errori normativi che invece potrebbero causare difficoltà e battute d'arresto. Le situazioni di crisi – dagli incendi di alcuni impianti a carenze e inefficienze nelle gestioni – che coinvolgono ancora realtà significative, a partire da Roma, possono essere affrontate facendo tesoro delle buone esperienze ormai numerose in Italia. Evitando di vedere solo l'albero che cade e non la foresta che cresce. L'Italia del Riciclo 2018 restituisce, con dati relative a tutte le filiere di riciclo significative, **un'immagine di un settore dinamico che genera buoni risultati, sia ambientali, sia economici**".*

Dello stesso avviso è **Andrea Fluttero**, Presidente di Fise Unicircular, che pone però l'accento **sull'importanza di lavorare nel post consumo**, ovvero nella gestione dei centri per il riciclo dei rifiuti e per lo sviluppo di materie prime seconde da reimmettere nel ciclo produttivo. *"L'Italia che si appresta a recepire le nuove direttive del Pacchetto europeo Circular Economy"*, ha dichiarato Fluttero, *"deve cogliere l'opportunità di affrontare la sfida della transizione dal riciclo di rifiuti tipico di un'economia lineare ad un compiuto sistema di economia circolare. **La sfida del cambiamento di modello economico, parte dalle solide basi dell'industria del riciclo, ma è necessario che, sotto la guida ed il controllo di una 'cabina di regia' per le diverse filiere coinvolte, ogni anello della catena ripensi a se stesso in chiave di circolarità, dai produttori – con un'accurata ecoprogettazione – alla distribuzione, ai consumatori, per finire con 'l'anello mancante', del post consumo, composto da logistica di ritorno, raccolta, preparazione al riuso, riuso, riciclo, creazione del mercato delle materie prime seconde, grazie ad adeguati strumenti modulabili di sostegno fiscale ed economico**".*

Alla ricerca di impianti per il riciclo

Uno degli ostacoli per lo sviluppo dell'economia circolare è legato alla scarsa presenza di impianti per la gestione dei rifiuti. Dal rapporto "L'Italia del riciclo 2018", infatti, emerge che **in un solo anno i rifiuti italiani, urbani e speciali, abbiano percorso 1,2 miliardi di chilometri su territorio nazionale.** Una distanza che equivale a percorrere circa 175 mila volte l'intera rete autostradale italiana. Questo fenomeno, in costante crescita, è dovuto alla scarsa presenza di impianti per la gestione dei rifiuti e alla difficoltà di realizzarne di nuovi laddove ce n'è bisogno per la riluttanza dimostrata da cittadini e comitati locali. I rifiuti, tuttavia, vengono prodotti ogni giorno dai nostri consumi e, non trovando centri che li lavorino, iniziano a viaggiare per il Paese. Secondo il rapporto, ad oggi sono più i rifiuti movimentati di quelli prodotti. Un esempio allarmante riguarda la capitale. Secondo l'analisi di Fise Assoambiente nel 2017 a Roma sono stati prodotti circa 2,3 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 1 milione è stato raccolto in modo differenziato. Quasi tutti questi rifiuti vengono gestiti fuori dalla capitale.

La situazione di Roma è allarmante considerando il grande numero di abitanti che popola la capitale ed è significativa per tutto il Paese. Secondo **Chicco Testa**, presidente Fise Assoambiente *"se non si corre ai ripari subito pianificando la costruzione degli impianti necessari e lavorando seriamente sulle raccolte differenziate, la proiezione per i prossimi anni è destinata ad allarmare non poco. Immaginando che Roma sia in grado di riciclare nel 2035 il 65% dei rifiuti, come chiede la Direttiva sui rifiuti del Pacchetto sull'economia circolare, andranno colmati almeno 30 punti in più di raccolta differenziata, per raggiungere il 75%, visto che non tutto quello che si raccoglie in modo differenziato può essere riciclato"*. Tuttavia ad oggi non ci sono progetti all'orizzonte in grado di gestire questa mole di rifiuti. A poco serve, quindi, essere eccellenti nella raccolta differenziata sui luoghi di lavoro e nelle abitazioni se non ci sono abbastanza impianti per la gestione di questi rifiuti. Il problema è una delle priorità da affrontare per il rilancio dell'economia italiana che può trovare un valido punto di slancio nell'economia circolare.